



ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE DELLA SOCIETÀ SALESIANA

SOMMARIO

I - ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

1. IL RETTOR MAGGIORE:

1. Preghiamo e prepariamoci al prossimo Capitolo Generale. — 2. La Congregazione Salesiana «*qualis esse debet*»: altri due diamanti, *Fede e Speranza*. — 3. «*Sumite scutum fidei*». — 4. «*Resistite fortes in fide*». — 5. L'apostolato della nostra fede. — 6. Nomine pontificie e nuova Prefettura apostolica. — 7. Fondazione del Pontificio Istituto di Alta Latinità. — 8. La biografia di Don Pietro Berruti. — 9. Trasporto della salma del Card. Giovanni Cagliero da Roma a Viedma.

IL PREFETTO GENERALE:

1. I genitori dei nostri giovani collaboratori dell'opera educativa. — 2. L'amore cristiano verso i giovani base del nostro sistema educativo. — 3. Cura delle vocazioni.

IL DIRETTORE SPIRITUALE:

1. Quello che più urge. — 2. Ai Direttori di Noviziati e Studentati filosofici e teologici. — 3. La Rivista «*Seminarium*».

IL CONSIGLIERE PER LE MISSIONI:

1. Aiuto missionario. — 2. Missionari in Patria. — 3. Giornata Missionaria Salesiana.

II - COMUNICAZIONI E DOCUMENTI

1. Lettera apostolica «*motu proprio*»: *Studia latinitatis* del 22 febbraio 1964 (traduzione italiana). — 2. Salesiani defunti (2° elenco 1964).

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore

Torino, 9 marzo 1964

Confratelli e Figliuoli carissimi

1. PREGHIAMO E PREPARIAMOCI AL PROSSIMO CAPITOLO GENERALE

Nel giorno sacro al nostro santo giovinetto Domenico Savio mi è caro inviarti questo numero degli *Atti*, mentre stiamo preparando i temi che saranno oggetto di studio nei vostri Capitoli Ispettoriali e poi nel Capitolo Generale dell'anno prossimo a Roma.

Oh come dobbiamo tutti sentire l'importanza dell'avvenimento che si deve realizzare nella Città santa, sotto gli occhi del Sommo Pontefice, nella nuova sede del Pontificio Ateneo Salesiano, a cent'anni dal decreto di approvazione della nostra Congregazione e dall'inizio dei lavori del Santuario della Madre nostra Maria SS.ma Ausiliatrice!

Sia questo un anno di fervorose preghiere e di impegno quotidiano per concorrere a impreziosire il manto simbolico sognato da Don Bosco, con i diamanti delle virtù a noi più necessarie e a Dio più care. Questa dev'essere la nostra santa ambizione: dare alla Congregazione il suo vero ritratto *qualis esse debet*, per ottenerle dal Signore grazie copiose su tutte le opere nostre e sulla Chiesa universale.

Ed ora eccomi a darvi alcuni pensieri sulle virtù che dobbiamo praticare in questi due mesi: la fede e la speranza, ma in modo particolare sulla fede, che è « il principio della nostra

salvezza, fondamento e radice della nostra giustificazione, luce per l'intelletto, forza della volontà, consolazione nel dolore, vittoria che vince il mondo ». Nella fede si radica la speranza, e dalla fede prende il primo impulso la carità, compendio di tutta la teologia dogmatica, morale ed ascetica.

Lux in tenebris lucet et tenebrae eam non comprehenderunt. In mundo erat et mundus Eum non cognovit.

Quando ci fermiamo con la mente a considerare quella parte del mondo che ci circonda, che non conosce il vero Dio, o non si ricorda o non vuole pensare a Lui, specialmente nei nostri paesi, cui da secoli è brillata la luce del Vangelo, non è vero che sentiamo una stretta al cuore e il bisogno di prostrarci ai piedi degli altari, per compensare con l'adorazione e la preghiera l'offesa fatta a Dio da tanti fratelli nostri? E non vi pare che, dopo duemila anni di Cristianesimo, l'eresia materialista, l'ateismo militante, l'esclusione voluta e organizzata di tutte le verità cristiane, la superba pretesa di divinizzare l'uomo, sia un'aperta dichiarazione di guerra a Dio, simile a quella di Lucifero? Forse mai nella storia siamo arrivati a tanto dilagare di empietà, che si inizia con l'educazione atea dei bambini, continua a sconvolgere tutta la gioventù, trascinandola alla dissolutezza, e si completa con la formazione di una società che riconosce solo la ragion di Stato, sacrifica ogni libertà e non conosce altro amore che al danaro e agli istinti, ridotta ad una schiavitù peggiore di quella dei giumenti?

2. LA CONGREGAZIONE SALESIANA « QUALIS ESSE DEBET »: ALTRI DUE DIAMANTI, « FEDE » E « SPERANZA ».

La meditazione dei due stendardi, che forma quasi il cuore degli Esercizi di Sant'Ignazio e che ogni tanto ritorna alla nostra considerazione nel corso dell'anno, ci presenta Lucifero seduto sul fumante e infuocato suo trono, con testa alta e ciglio baldanzoso, che invita gli uomini a scalare il cielo e a detronizzare l'Altissimo. Ma ora egli usa un'altra tattica: non

parla affatto di Dio, invita l'uomo a farsi vero assoluto padrone del mondo, a seppellire gli idoli antichi come pure la religione cristiana: la vita presente vuole regolata con la scienza e con l'industria, con la forza del denaro, e se qualcuno si oppone, con la forza delle armi: o con noi o contro di noi; la ragione del numero, della forza brutta, della massa organizzata e resa schiava.

Gli esempi che abbiamo avuto in Spagna, nel Messico, nell'ultima guerra e ora a Cuba e nelle terre dell'Europa orientale e della Cina parlano chiaro: sono i frutti funesti della dea Ragione, ragione senza Dio; è la vera lebbra che ammorba il mondo moderno.

3. « SUMITE SCUTUM FIDEI »

Carissimi Confratelli, perdonatemi se per parlarvi della fede sono partito da questo preambolo tenebroso: *tenebrae Eum non comprehenderunt*: le tenebre tentano di soffocare la Luce e tocca a noi impedire l'oscuramento, per salvare i nostri fratelli con lo spettacolo incomparabile e sereno della fede in Dio, nel Verbo incarnato e nella Chiesa Maestra e Madre, unica arca di salvezza nel diluvio universale: *vos estis lux mundi*.

All'inizio della nostra vita, alle porte della Chiesa, alla domanda: « Che chiedi alla Chiesa di Dio? » noi abbiamo risposto: « La fede ». « E che cosa ti dona la fede? ». « La vita eterna ». « La fede, nostro scudo e nostra vittoria » è il titolo vibrante del sogno di Don Bosco (*M. B.*, XII, 350-355) in cui i giovani vedono partire dal fianco della Madonna gli angeli alati, che portano in dono a ciascuno uno scudo luminoso, ornato d'oro e di diamanti, e li invitano alla battaglia contro i mostri tentatori: *Sumite scutum fidei: haec est victoria vestra quae vincit mundum: fides vestra*. « Eccovi lo scudo della fede: in essa sarà la vostra vittoria sulle lusinghe del mondo ».

Il peccato di Lucifero, come quello di Adamo, fu un peccato contro la fede, e la punizione fu terribile. Invece la ri-

sposta di Maria SS.ma all'angelo nell'Annunciazione fu un atto di fede perfetto: *Fiat mihi secundum Verbum tuum*, ed ebbe come conseguenza immediata l'incarnazione del Verbo divino. Altrettanto solenne fu la risposta di Gesù all'atto di fede di San Pietro: *Tu es Christus, filius Dei vivi. Et ego dico tibi quia tu es Petrus et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam*. Il Papato è frutto d'un atto di fede.

E per venire subito a noi, anche Don Bosco fanciullo ebbe fede nel suo primo sogno e non si arrestò mai dinanzi alle difficoltà che tentarono la sua fede: dai nove ai quindici anni, da cascina Moglia a Chieri, dalle cinque stazioni del suo incipiente Oratorio fino al 12 aprile del 1845, e poi ancora sempre, sempre ostacolato e vincitore, con lo sguardo fisso nel suo Sacerdozio salvatore della gioventù, nel *lumen vitae* della sua fede gigante incrollabile!

« Un giorno tutto comprenderai » gli aveva profetato il primo sogno; e nel 1887 alla Messa di consacrazione del tempio al Sacro Cuore in Roma, sentì riecheggiare al suo orecchio quella voce e pianse di gioia, pianse contemplando gli effetti mirabili della sua fede invitta.

4. « RESISTITE FORTES IN FIDE »

A questa scuola dobbiamo crescere anche noi. *Resistite fortes in fide* (I Petri, V, 9) per essere maestri di questa virtù essenziale a tutti coloro che dobbiamo edificare con il nostro esempio. E cominciamo con un atto di *umiltà*. Dobbiamo riconoscere che la fede è un dono di Dio, non soltanto quando ci viene donata nel sacramento del Battesimo, ma anche in seguito, quando ci confondiamo nel nostro nulla confessando le nostre colpe o ricevendo Gesù nell'Eucaristia; quando ascoltiamo le lezioni catechistiche sui misteri di Dio, sull'incarnazione del Verbo, sulle massime evangeliche e sulla miracolosa propagazione della fede nel mondo. La vita cristiana è tutta intessuta di mistero e il grande nemico della fede è l'*orgoglio intellettuale*

di chi vuole abbassare tutto al proprio giudizio e non accettare se non ciò che arriva al livello della ragione. Anzi mano che si cresce in età e in cultura è doveroso innalzare la preghiera degli Apostoli a Gesù: *Domine, adauge nobis fidem*, affinché non si oscuri in noi la giusta visione della verità e riconosciamo sempre la nostra insufficienza e pochezza. Ogni mattina nella preparazione alla santa Messa trovo commovente e mirabile la preghiera di San Tommaso: *Ecce accedo ad Sacramentum Unigeniti Filii tui*: mi accosto a Te come un ammalato al medico della vita, come immondo alla fontana della misericordia, come un cieco alla luce dell'eterna chiarezza, povero e miserrimo dinanzi al Signore del Cielo e della terra. E quindi prego che ti degni di curare le mie infermità, di lavare le mie sozzure, d'illuminare la mia cecità, d'arricchire e vestire la mia povertà.

Ecco le ragioni del *Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum* e la certezza di essere accolti con amore paterno e compassionevole dal Re dei re e Signore dei dominatori: « In spirito di umiltà ed in animo contrito ». Con questa disposizione-base impareremo a pregare: *Domine, doce nos orare*, e a vivere di fede: *Iustus ex fide vivit*, dando a Dio il posto che merita in tutta la nostra vita.

Non per nulla siamo di professione 'religiosi'; la virtù della religione è appunto quella che « inclina la volontà a rendere a Dio il culto che gli è dovuto per la sua infinita eccellenza e per il supremo suo dominio sopra di noi ». Rendere tutta la nostra vita un atto di religione, ecco lo sviluppo esatto dell'atto di fede, che ci fa vedere e riconoscere la sua presenza sempre e dovunque: nel mistero per i sensi, ma nella certezza per l'intelletto e per la volontà. Il merito nostro consiste appunto in questo: la ragione ci guida alla fede e la certezza della divina rivelazione conforta la nostra ragione.

È solo la mancanza della fede che spiega la perdita della vocazione che deploriamo nel periodo della prima prova e più ancora quando si è raggiunta la maturità dopo venti o trent'anni

di vita religiosa! Come mai questi infelici Confratelli volgono indietro lo sguardo, provano la stanchezza del servizio di Dio, dimenticano d'essere stati invitati a una vita che loro apre le porte del Cielo e che darebbe loro la gioia di essere utili al prossimo in quello che ha di più prezioso, l'anima, e tornano al mondo credendo di trovare maggiore libertà d'azione? La fede in loro s'è illanguidita; credono a se stessi o alle lusinghe del mondo più che alle certezze della fede; ragionano e non pregano; la superbia, l'avarizia, l'irascibilità, la lussuria, l'accidia hanno preso il sopravvento sui doni dello Spirito Santo: non hanno pietà, non ascoltano consigli, sono fiacchi, diventano insipienti, ossia hanno perduto il gusto delle cose di Dio e perdono la strada vera che li porterebbe con poca fatica al Paradiso.

Oh l'importanza quindi di chiedere ogni giorno di cuore: Signore, accrescete la mia fede! *Domine, salva nos, perimus!* E Gesù ci risponderà: Uomo di poca fede, perchè dubiti? *Beati qui non viderunt et crediderunt!* Beati coloro che credono senza pretendere di vedere l'invisibile e di scrutare i disegni di Dio con la presunzione di migliorarli.

5. L'APOSTOLATO DELLA NOSTRA FEDE

Ecco un pensiero di San Giuseppe Benedetto Cottolengo: « Quanto più Dio entra in noi profondamente con la fede, tanto più noi possiamo con la bontà entrare nel cuore del prossimo ». Questo è il termometro che misura la santità e l'efficacia dell'apostolato. Anche noi, nella vita attiva cui siamo chiamati per vocazione, non illudiamoci di fare un vero apostolato, se non lavoriamo con spirito di fede. Non si può dimenticare Dio per soccorrere il prossimo nelle varie incombenze che ci impone la nostra obbedienza. Prima di tutto sviluppiamo la vita interiore, e ogni lavoro avrà il sigillo di Dio, sarà da Lui benedetto, farà dell'apostolato fecondo, anche se non apparirà allo sguardo degli uomini. Chi mai può negare l'efficacia

dell'apostolato che hanno compiuto Maria SS.ma e San Giuseppe per trent'anni nel loro tacito servizio a Gesù? E i monasteri di clausura, gli antichi monaci, i solitari del deserto non furono forse la forza della Chiesa nei periodi difficili delle lotte degli eretici e dei persecutori? Le più umili nostre occupazioni nelle Case hanno forse maggior valore apostolico dinanzi a Dio che il lavoro di direzione, la predicazione e la vasta propaganda di chi corre a conquistare le masse con troppa fiducia in se stesso.

Ma veniamo al concreto. L'assistenza materna e oculata a tutti i nostri giovani nelle scuole, nei laboratori, nei cortili e nelle chiese; la scuola morale opportunamente impartita con gli avvisi, le raccomandazioni, le riprensioni a tempo debito; saper inserire il pensiero buono anche negli insegnamenti che paiono estranei alla fede; soprattutto l'esempio della nostra pietà e devozione quando preghiamo; e la scuola di religione, il catechismo, il lavoro delle compagnie, le confessioni, il canto sacro, la liturgia delle sacre funzioni, lo stesso giuoco... quale lavoro apostolico alla mano di tutti per infondere nei cuori l'amor di Dio, il rispetto alla sua legge, la fede nella sua presenza, la gioia di compiere ogni dovere secondo ragione, in perfetta libertà, in vista d'un premio eterno! Ecco la miniera d'oro a nostra disposizione, che arricchisce il Salesiano di meriti e sparge tesori di fede nelle anime giovanili ogni giorno, ogni momento. Confortiamoci quindi, misurandone l'efficacia dal benevolo compiacimento di Dio, che scruta i cuori e compensa con premio infinito anche un solo bicchier d'acqua dato in suo nome.

6. NOMINE PONTIFICIE E NUOVA PREFETTURA APOSTOLICA

Ho il piacere di notificarvi che in data 30 gennaio è stato nominato Amministratore apostolico della nuova diocesi di Tezpur (India-Assam) S. E. mons. Oreste Marengo, vescovo di Dibrugarh.

E insieme alla stessa data fu creata la *Prefettura apostolica* di Ariari (Colombia) e ne fu nominato *Prefetto* il rev. Don Gesù Coronado, già direttore dell'Istituto tecnico di Bucaramanga.

Accompagniamo con le nostre congratulazioni e soprattutto con intensificate preghiere i nostri neoletti, affinché il Signore li benedica nella nuova ardua Missione.

7. FONDAZIONE DEL PONTIFICIO ISTITUTO DI ALTA LATINITÀ

In data 22 febbraio 1964, festa della Cattedra di San Pietro, Sua Santità Paolo VI si è degnato di emanare il decreto di erezione del Pontificio Istituto di Alta Latinità e di aggregarlo al nostro Pontificio Ateneo Salesiano.

È un attestato di fiducia che altamente ci onora e che insieme ci impegna seriamente a realizzare i desideri del Sommo Pontefice e della Sacra Congregazione dei Seminari, per l'incremento dello studio della lingua latina nei Seminari e nelle Case di formazione al sacerdozio di tutte le Famiglie religiose.

L'alta direzione è affidata a S. Em. il Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, che ne sarà il Gran Cancelliere, mentre il Rettor Maggiore fungerà da Vice Cancelliere in collaborazione col nostro Magnifico Rettore dell'Ateneo.

Come sapete, in vista di questa decisione, eravamo stati pregati di aggiungere alle costruzioni per la nuova sede del P. A. S. in corso a Roma un apposito locale per questa nuova Facoltà e speriamo di poterlo inaugurare insieme alle altre costruzioni per il prossimo anno 1965. Intanto anche i nostri Ispettori si diano premura di preparare qualche sacerdote da inviare a suo tempo a compiere questi studi, affinché poi concorra a instaurare un più approfondito e didattico studio del latino nelle nostre Case di formazione sacerdotale, dai primi corsi degli aspirantati, proseguendo gradatamente ai corsi dei filosofi e teologi. Lo scrivere e il parlare latino dovrà essere

una santa ambizione di tutti i sacerdoti e particolarmente dei docenti di lettere nelle Case di formazione.

Consideriamo questo studio come un vincolo di unione nella Chiesa e nella Congregazione sotto tutti i cieli. *Roma locuta: il Papa ha parlato!*

Il testo del motu proprio è riportato tra i « Documenti ».

8. LA BIOGRAFIA DI DON PIETRO BERRUTI

Mi pare doveroso presentarvi la biografia del compianto nostro Don Berruti, or ora uscita dalla SEI, in un bel volume di 925 pagine, per opera del suo diligente e devoto segretario Don Pietro Zerbino.

« Luminosa figura di Salesiano » è il sottotitolo eloquente che definisce la sua esemplarità; e le quattro parti in cui è suddivisa la trattazione: *Salesiano, Superiore, Maestro, L'olocausto*, ce lo presentano nelle vicende principali della vita e nel disimpegno dei suoi ardui compiti, ma soprattutto nella figura morale, documentata dalla sua corrispondenza e dalle testimonianze numerosissime dei Confratelli ed amici, elencate fino a 306; sicchè ben si può dire trattarsi di vere memorie biografiche d'una « Salesianità vissuta ». È mia personale convinzione che la lettura di questa biografia sarà edificantissima per tutti i Confratelli che potranno leggerla sul testo, e servirà ai Superiori come documento sicuro nelle varie trattazioni e conferenze, per infervorare alla pietà, alla disciplina religiosa, alla pratica della carità fraterna e al culto del sistema educativo, che è la più preziosa eredità del nostro caro Padre.

Stiamo iniziandone la spedizione; e siccome il prezzo di copertina della voluminosa biografia è di L. 5000, mi pare opportuna l'occasione per invitare le Case a compensare la spesa che ci siamo assunta direttamente noi, con l'invio di *un bel carro di mattoni* per il Tempio a San Giovanni Bosco. Entriamo infatti nell'ultimo periodo della costruzione: cupola, tetto e torri campanarie; e poi dobbiamo iniziare la prepara-

zione degli altari: tredici nella chiesa inferiore della Comunità e tredici nel vero Santuario. Pensiamo di metterli a concorso tra le Nazioni e Ispettorie salesiane e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, degli ex allievi e Cooperatori: ai migliori offerenti l'onore di avere un altare con tutto l'arredamento; e se non basteranno gli altari offriamo pure le future cappelle del Santo Rosario che collocheremo nelle adiacenze.

9. TRASPORTO SOLENNE DELLA SALMA DI S. E. IL CARDINAL GIOVANNI CAGLIERO DA ROMA A VIEDMA.

Dal cimitero di San Lorenzo al Verano (Roma), per l'ardita iniziativa di S. E. mons. Giuseppe Borgatti, il 20 del prossimo aprile, dal porto di Genova, sul *Giulio Cesare* partirà la salma del defunto apostolo della Patagonia, per essere accolta a Buenos Aires l'8 maggio c. a.

Là si preparano accoglienze e onoranze trionfali alla salma, col concorso di tutte le autorità ecclesiastiche e civili, in tutto il tragitto che percorrerà da Buenos Aires a Viedma.

In rappresentanza dei Superiori Capitolari il sig. don Modesto Bellido, Consigliere delle missioni, vi prenderà parte ufficialmente, per onorare l'ardito missionario, il nostro primo vescovo, il primo cardinale salesiano, il figlio prediletto del nostro caro padre Don Bosco.

Uniamoci in ispirito al trionfo, e preghiamo per tutti i nostri missionari, vivi e defunti.

Concludo, carissimi Confratelli e figliuoli, porgendovi gli auguri di santa Pasqua: sia essa per tutti portatrice di un aumento di fede e di speranza nel premio promesso al nostro apostolato.

Non dimenticate il 6 aprile prossimo di elevare al Cielo speciali preghiere per la Causa di beatificazione del venerabile Don Rua. Oh se potessimo raggiungere la mèta mentre ci prepariamo al Capitolo Generale! Il sottoscritto è ancora uno

degli ultimi Confratelli che hanno fatto i voti nelle sue mani il 15 settembre del 1909: 55 anni fa! Chiuderei volentieri il mio *curriculum vitae* nell'aureola del primo successore di Don Bosco, glorificato nella Basilica di San Pietro, dal papa Paolo VI, che tanta stima ed affetto ha dimostrato sempre alla Famiglia Salesiana.

In unione di preghiere e di lavoro santificato

vostro aff.mo in C. J.
SAC. RENATO ZIGGIOTTI

Il Prefetto Generale

1. I GENITORI DEI NOSTRI GIOVANI COLLABORATORI DELL'OPERA EDUCATIVA

È già in atto, in molti nostri collegi, la pratica di radunare spesso nel collegio stesso i genitori degli allievi, allo scopo di promuovere una maggior intesa e affiatamento con gli educatori dei loro figliuoli, per assicurare sempre maggior efficacia al nostro lavoro educativo. È di enorme importanza che i figliuoli siano educati allo stesso modo, in collegio e in famiglia.

Quest'incontro suole consistere in una conferenza, possibilmente mensile o almeno occasionale, in cui il direttore, o chi per lui, illustra ai genitori il metodo che noi usiamo nell'educazione dei loro figliuoli; quello che esigiamo da loro e che andiamo inculcando. Allo stesso tempo che i genitori comprendono molte cose, nuove per loro, si convincono della necessità di appoggiarci moralmente, nell'esigere le stesse cose dai figli durante il tempo delle vacanze. Dando poi ai genitori la parola, affinché possano esporre i loro problemi e i loro desideri, si viene a formare una corrente di utile simpatia con i superiori del collegio. Intanto si svolge in favore dei genitori stessi una vera opera di catechizzazione, della quale spesso hanno grande bisogno, e alla quale facilmente si assoggettano per amore dei loro figli.

Raccomandiamo questa attività in tutti i collegi, come complemento utilissimo del nostro lavoro educativo, intonato alla strenna di quest'anno per i cooperatori: l'educazione familiare.

2. L'AMORE CRISTIANO VERSO I GIOVANI BASE DEL NOSTRO SISTEMA EDUCATIVO

E giacchè parliamo di educazione salesiana, mi permetto di ricordare che il nostro sistema di educazione è tutto fondato sull'amore cristiano verso i giovani. Il crescere di numero dei nostri allievi e il moltiplicarsi delle diverse sezioni, fuori di proporzione con lo scarso aumento di personale, costituiscono un pericolo per il nostro sistema e per la stessa Congregazione: da una parte, l'assistenza, essenza del nostro metodo (perchè vuol dire « presenza » e « aiuto » al giovane), diventa problematica nella sorveglianza di tanti giovani; dall'altra, le esigenze della disciplina e il minor contatto familiare con i giovani tendono a scemare quello spirito di famiglia che costituisce l'anima del nostro sistema. Dovrà perciò essere maggiore lo sforzo per conservare, anche in mezzo a queste difficoltà, quello spirito di carità, sul quale è fondato il lavoro salesiano; e quando si dice carità si dice amor di Dio tradotto in amor del prossimo, che per noi è appunto la gioventù che veniamo educando.

3. CURA DELLE VOCAZIONI

Se è vero che esiste un pericolo di un raffreddamento nello spirito di famiglia nei nostri Istituti, per quanto si è detto sopra, tanto maggiore è il pericolo che si perda di vista una cosa essenziale nel nostro lavoro: la ricerca delle vocazioni ecclesiastiche e religiose, che Don Bosco pose come terzo scopo della nostra missione, accanto agli oratori e alle missioni.

Dice infatti Don Albera: « Le vocazioni allo stato ecclesiastico costituiscono il terzo fine prefisso da Don Bosco all'opera sua... ». Secondo lui « ogni direttore doveva essere essenzialmente

cultore solerte ed efficace di vocazioni ». E aggiungeva: « Non vi passi mai di mente, o carissimi, che Don Bosco ci ha ordinato di coltivare le scienze umane solo per aver diritto d'insegnare la scienza divina, che forma i veri cristiani, e soprattutto per suscitare, cooperando all'opera di Dio, numerose vocazioni nell'immenso campo giovanile destinato alle nostre cure ». E più oltre aggiunge: « Nei fanciulli che la Provvidenza manda ai nostri oratori, ospizi e collegi, dovete combattere quei difetti che costituiscono l'ostacolo principale alla produzione delle vocazioni sacerdotali e religiose; e cioè (per nominarne alcuni) la corruzione precoce, l'indebolimento dello spirito cristiano, la fiacchezza del carattere e la mondanità; ostacoli che da noi si vincono facilmente ed insensibilmente, mediante l'applicazione costante del sistema preventivo in cui Don Bosco volle fondata tutta l'educazione salesiana ».

Qui sta il rimedio, per quanto riguarda noi, per ovviare alla scarsità di vocazioni, che tutta la Chiesa lamenta e che forma il maggior ostacolo alla propagazione del regno di Dio sulla terra. Anche qui Don Bosco si rivela ancora una volta l'Uomo provvidenziale dei nostri tempi!

Il Direttore Spirituale

1. QUELLO CHE PIÙ URGE

Sono d'avviso che per il momento il Signore non esige che noi mettiamo mano ad altre opere, fossero pure ottime e di grande vantaggio alle anime, bensì vuole che rivolgiamo ogni nostro pensiero e tutte le nostre sollecitudini a consolidare le esistenti.

Custodiamo la vocazione come la grazia più segnalata che Iddio conceda a un'anima, dopo quella del Battesimo. Altri con inauditi sacrifici abbandonano famiglia, agiatezze, onori, per acquistare sì prezioso tesoro, e noi con tanta leggerezza ne faremo getto?

Le Costituzioni sono la quintessenza dello spirito della nostra Congregazione: praticiamole scrupolosamente. Mettiamoci in guardia contro il prurito di riforma, che è il verme roditore del vero spirito salesiano.

Sia nostra cura di osservare gli usi e le tradizioni della nostra Famiglia salesiana. Riteniamo come cosa nostra il sistema preventivo, e facciamoci coscienza di praticarlo, ci dovesse pure costare gravi sacrifici.

Questi pensieri e preoccupazioni sono del nostro Don Albera di santa memoria, e in questi tempi sono pure condivisi da tutti i Salesiani che amano Don Bosco e la Congregazione. Non sono le innovazioni che ci salveranno in questi anni burrascosi per tutti gli Ordini e Congregazioni, ma l'assoluta fedeltà allo spirito del nostro Padre.

2. AI DIRETTORI DI NOVIZIATI E STUDENTATI FILOSOFICI E TEOLOGICI

Ricordo di non mandare al Capitolo Superiore verbali di ammissione alla prima professione, alla professione perpetua e al suddiaconato senza le *osservazioni*, sia pure succinte, ma coscienziose a riguardo della salute, del carattere, dello spirito religioso, dei pregi e difetti del soggetto. Tali documenti senza queste osservazioni non hanno nessun valore. Si procuri poi che non manchino le firme dei Capitolari e dei Consiglieri e il timbro dell'Ispettorato, e che arrivino a destinazione prima che sia emessa la professione o ricevuto l'ordine relativo.

3. LA RIVISTA « SEMINARIUM »

È desiderio della Santa Sede che tutti gli Studentati teologici e filosofici siano abbonati alla rivista « Seminarium » pubblicata dalla Sacra Congregazione dei Seminari. L'abbonamento per l'Italia è di L. 2500, per l'Estero \$ 5,50. L'indirizzo per l'abbonamento è:

Rivista « Seminarium » - Piazza Pio XII, 3 - Roma.

Il Consigliere per le Missioni

1. AIUTO MISSIONARIO

Per assecondare l'invito accorato della Santa Sede, sono state accettate in questi ultimi tempi tre nuove Missioni: la prima nel Messico, la seconda in Colombia e la terza nel Bhutan ai confini dell'India e del Tibet. Arrivano inoltre costantemente lettere da diverse Ispettorie sia dell'Oriente come dell'America Latina, con ardenti suppliche di personale. Cresce ogni giorno il numero dei Missionari ammalati, e molti sono ancor giovani, vittime del troppo lavoro e del clima durissimo di alcune regioni. Da Roma insistono sempre più perchè si venga in aiuto dell'America Latina, tanto bisognosa di clero.

Tutto ci dice che, sebbene sia grande la scarsità di personale nella quasi totalità delle Ispettorie, sarà necessario fare quest'anno un sacrificio particolarissimo, per soccorrere le Case più bisognose. Sono sicuro che i signori Ispettori troveranno grande comprensione e generosità nei Confratelli delle Case. Così sarà possibile inviare un numero più elevato di Missionari nella prossima spedizione. Il Signore premierà le Case con numerose e scelte vocazioni.

2. MISSIONARI IN PATRIA

Ricordo ai signori Ispettori e ai Missionari, i gravi doveri imposti dagli art. 65-69 dei nostri Regolamenti. La permanenza in famiglia non oltrepassi il tempo concesso dai Regolamenti, senza il permesso del signor Ispettore al quale il Missionario si è presentato all'arrivo in Patria. È una disposizione grave. L'Ispettore che invia il Missionario consegni sempre la lettera di presentazione, e informi il Superiore delle Missioni. Il Missionario, appena arrivato in Patria, si presenti all'Ispettore che deve accoglierlo.

3. GIORNATA MISSIONARIA SALESIANA

Ogni anno si va celebrando in molte Case con maggior fervore, e con grande vantaggio spirituale dei Confratelli e allievi. Si è formata ormai in molte Case una vera tradizione. Incoraggiamo a fare lo stesso in quelle Case ove la Giornata non sia entrata ancora nel programma scolastico. Le fervorose preghiere e le offerte ricevute sono di grande conforto ai cari Missionari. Si procuri di inviare subito il denaro raccolto in tale circostanza, per poterlo distribuire al più presto tra le Missioni. È un vero obbligo di coscienza.

COMUNICAZIONI E DOCUMENTI

1. LETTERA APOSTOLICA « MOTU PROPRIO » « STUDIA LATINITATIS » DEL 22 FEBBRAIO 1964 (*traduzione italiana, dall'Osservatore Romano 27 febbraio 1964*)

È sempre stata ferma persuasione dei Sommi Pontefici che lo studio della lingua latina e delle lingue antiche sia indissolubilmente congiunto con l'istruzione e formazione dei giovani avviati al sacerdozio, e su tale argomento essi hanno pubblicato importanti e gravi documenti così in passato come ai giorni nostri. Noi stessi, nella recente Lettera apostolica *Summi Dei Verbum*, abbiamo ammonito: « Del patrimonio culturale, di cui occorre siano in possesso i giovani chierici, fa parte, indubbiamente, una notevole conoscenza delle varie lingue, ma, in modo particolare, della latina, specialmente per i sacerdoti di rito latino » (*A.A.S.*, LV, 1963, p. 993).

Ma fra gli ultimi documenti che la Sede Apostolica ha emanato in materia, occupa certamente il posto di maggior rilievo la Costituzione apostolica *Veterum Sapientia*, che il Nostro Predecessore di f. m. Giovanni XXIII ha promulgato precisamente due anni or sono (*A.A.S.*, LIV, 1962, pp. 129-135). Infatti, essa raccoglie e propone in bella sintesi le varie testimonianze con le quali i Sommi Pastori della Chiesa, avendo di mira il vantaggio della causa cattolica, sono venuti via via ad esaltare i pregi della lingua latina, nonchè la singolare importanza che le letterature antiche, la greca e la romana, debbono avere nella buona preparazione intellettuale del clero, precisamente in considerazione delle particolari esigenze dei suoi compiti ministeriali. A questi richiami seguono ben precise disposizioni, intese appunto a promuovere, con la cura e diligenza dovute, l'insegnamento di dette lingue nei Seminari e nei Collegi dei Religiosi. Tra queste prescrizioni emerge poi, come cardine e fondamento di tutta la Costituzione, il comando impartito alla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, di provvedere alla fondazione di un Istituto universitario di latinità.

Tutti sono d'accordo nel riconoscere l'opportunità di queste prescrizioni, fondate del resto nella stessa realtà delle cose e imposte dalla esperienza. E, invero, gli Ecc.mi Vescovi e i Superiori maggiori dei Religiosi, destinatari della Costituzione apostolica, accolsero con piena adesione le gravi considerazioni riguardanti l'importanza da attribuirsi all'insegnamento della lingua latina nella formazione della gioventù ecclesiastica, anche se non mancarono coloro i quali fecero notare che non sarebbe stato per essi facile eseguirne in breve tempo le prescrizioni, a causa soprattutto della indisponibilità di maestri all'altezza dei compiti loro assegnati.

È infatti evidente, per chi esamina le cose con la dovuta saggezza e responsabilità, che nulla vi è di più necessario, per far ben apprendere ai nostri giovani le lingue antiche, che l'opera di valenti maestri: d'insegnanti, cioè, che, per profondità di dottrina, per dominio della lingua e convenienti doti pedagogiche, sappiano impartire un insegnamento tanto efficace e proficuo quanto dilettevole, sì che i loro alunni diventino capaci di ritrasmetterlo un giorno con pari frutto. Vero e bello quanto sapiente è il detto di Sant'Ambrogio: *Primus discendi ardor nobilitas est magistri (De Virg., 2, 2, 7)*.

Pertanto, se fanno difetto, bisogna prepararli, pur con grandi sacrifici, gli abili maestri dei nostri Seminari, anche minori, ben dipendendo spesso gli ulteriori progressi nel sapere dalla serietà delle prime scuole. Per questa ragione bisogna compiere ogni sforzo per avere insegnanti qualificati, non improvvisati; capaci di interessare vivamente gli alunni, e, quindi, colti; per lungo studio in possesso di un metodo razionale, non soltanto empirico e mnemonico: stolta sarebbe la presunzione che per insegnare il latino ai giovanetti basti al maestro conoscerlo un poco più. È dunque desiderabile che si faccia tutto il possibile, affinché coloro i quali sono destinati a una mansione di così grande responsabilità, ricevano una istruzione superiore in Istituti universitari, nei quali essi possano nello stesso tempo apprendere da professori di grande valore una maggiore e più solida scienza delle antiche lingue e, parimenti, l'arte d'insegnarle agli altri.

Ben a ragione, dunque, il Nostro Predecessore di f. m. Giovanni XXIII, nella citata Costituzione apostolica, dava mandato

alla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, di provvedere alla fondazione in Roma di un Pontificio Istituto di Latinità, cui fosse compito di istruire un eletto stuolo di sacerdoti, i quali, sia per la solida conoscenza di tutta la latinità, sia per l'esercizio assiduo e metodico dello scrivere latino, siano in grado di dedicarsi al nobile ufficio di insegnarlo nei Seminari e nei Collegi ecclesiastici, o di praticarlo, secondo le migliori tradizioni, presso i vari Dicasteri della Santa Sede, nelle Curie diocesane e in quelle dei Religiosi (cfr. Cost. ap. *Veterum Sapientia*, n. 6).

Considerata dunque la somma convenienza per questa Sede apostolica, che si costituisca in Roma un Istituto superiore, il quale accanto e a giusto complemento degli altri Atenei che illustrano per vari titoli quest'alma Città, assicuri lo studio della lingua latina nel modo più completo e perfetto. Noi, accettando con animo grato la bella e spaziosa sede che la Società Salesiana, pur con non lievi sacrifici, Ci ha offerto per questo nobile scopo, di *motu proprio* e in forza della Nostra Autorità apostolica, decretiamo:

I. In esecuzione della Costituzione apostolica *Veterum Sapientia* del Nostro Predecessore Giovanni XXIII, fondiamo ed erigiamo presso il Pontificio Ateneo Salesiano il Pontificio Istituto Superiore di Latinità, disponendo che esso inizi i corsi accademici il più presto possibile.

II. L'Istituto dipenderà dalla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, non solo per la generale vigilanza che essa esercita in materia a norma del c. 256 del C.I.C., ma anche in forza di uno speciale vincolo di diretto patronato, affinché il detto Istituto possa servire alla Sede apostolica in tutto ciò che riguarda l'efficace incremento della lingua latina nella Chiesa.

III. Pertanto, Gran Cancelliere ne sarà il Cardinale Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi. E poichè la Società Salesiana si è assunto l'obbligo di promuovere la prosperità dell'Istituto, al Gran Cancelliere presteranno la loro collaborazione il Rettor Maggiore *pro tempore* della stessa Congregazione Salesiana in qualità di Vice Gran Cancelliere, nonchè il Rettor Magnifico del Pontificio Ateneo Salesiano.

IV. Il governo immediato e ordinario dell'Istituto sarà affidato a un Preside, scelto e nominato, con la Nostra approvazione, dalla Sacra Congregazione degli Studi. Egli, assistito dal Consiglio accademico per quanto riguarda gli affari più importanti, terrà stretti contatti con il medesimo sacro Dicastero per tutto ciò che concerne l'attività e le iniziative dell'Istituto.

V. L'Istituto dovrà disporre di un congruo numero di Docenti di chiara fama e prestigio culturale, profondamente versati nelle rispettive discipline. Essi verranno scelti tra il clero secolare e religioso e il laicato di tutti i Paesi. La loro nomina sarà riservata alla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.

VI. L'insegnamento dovrà comprendere un numero adeguato di discipline principali e ausiliarie, atte ad introdurre gli alunni profondamente e attraverso una metodologia scientificamente accreditata, nella migliore conoscenza dell'antica e più recente latinità.

Detto insegnamento sarà accompagnato e sostenuto da un continuo esercizio dello scrivere latino, affinché gli alunni, non solo abbiano a possedere una solida conoscenza della lingua latina, ma riescano anche a scriverla in modo spedito, con purezza ed eleganza.

VII. Nel novero delle discipline si dovrà dare la giusta considerazione all'insegnamento della lingua greca, la cui conoscenza è a ragione ritenuta indispensabile per la formazione di un buon latinista, essendo la lingua latina assai congiunta alla greca, sia che dell'una e dell'altra si consideri l'intima struttura, sia che si valuti l'importanza dell'influsso esercitato da questa su quella lungo i secoli.

VIII. Il corso completo degli studi sarà di quattro anni: chi avrà compiuto lodevolmente il primo biennio conseguirà il Baccellierato, dopo il terzo anno la licenza, la laurea dopo il quarto. Ma per il conseguimento di questi gradi accademici sarà necessario aver superato gli esami di tutte le materie prescritte, nonchè l'aver eseguito le esercitazioni scritte, secondo l'ordinamento da stabilirsi accuratamente nei programmi di studio.

IX. Onde soddisfare particolari esigenze dell'alunnato, il piano generale degli studi dovrà essere disposto in modo che, oltre al

corso completo *ad lauream*, abbiano a prevedersi corsi più brevi destinati al conseguimento di speciali diplomi sia in lettere latine che in lettere greche.

X. Il Pontificio Istituto di Alta Latinità avrà carattere internazionale e sarà aperto agli alunni del Clero secolare e religioso, e ai laici.

Raccomandiamo vivamente ai Vescovi e ai Superiori degli Ordini e Congregazioni religiose perchè provvedano ad inviargli, soprattutto se giovani, i professori dei loro Seminari e Collegi, affinché possano perfezionarsi nello studio delle lettere cui sono applicati.

XI. Disponiamo che gli alunni migliori per diligenza, applicazione e profitto abbiano a fruire di facilitazioni e benefici nel sostenere le spese dei loro studi. A tal fine raccomandiamo la costituzione di borse di studio, nonchè la creazione di fondi atti a promuovere il progresso e le iniziative culturali e scientifiche dell'Istituto. L'amministrazione di dette borse e fondi verrà disciplinata da un apposito Regolamento, da approvarsi dalla Sacra Congregazione degli Studi, e posta sotto la sua vigilanza.

XII. Diamo infine mandato alla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, di preparare, sulla scorta delle presenti disposizioni, opportuni Statuti. In essi, considerati la natura e gli scopi dell'Istituto, si dovrà contemplare partitamente le norme riguardanti sia il suo buon funzionamento disciplinare e scientifico, sia la condizione dei Moderatori e Professori. Un'attenzione particolare si consacrerà all'approntamento dei programmi di studio e agli aspetti pedagogico-didattici dell'insegnamento.

Tutto quanto in questo Documento, promulgato di *motu proprio*, è stato da Noi decretato, ordiniamo che resti definitivamente fermo e sancito, nonostante qualsiasi cosa in contrario.

Dato a Roma, presso San Pietro, il giorno 22 del mese di febbraio, sacro alla memoria della Cattedra di San Pietro, l'anno del Signore 1964, primo del Nostro Pontificato.

PAULUS PP. VI

2 - SALESIANI DEFUNTI (2° elenco 1964)

Si raccomanda siano sempre comunicati *con sollecitudine* alla nostra Segreteria generale i nomi dei Confratelli defunti con i rispettivi dati. Nel computo degli anni si calcolino sempre gli anni compiuti.

N°	COGNOME E NOME	DATA DI NASCITA	ISPETTORIA	LOCALITÀ E DATA DI MORTE	ETÀ	
57	Sac. CAMPS Giuseppe	11-5-1880	Córdoba, Sp.	Córdoba	23-1-64	83
58	Sac. CASSANELLO Giov.	13-9-1901	Paraguay	Asunción	25-1-64	62
59	Sac. CHISTÈ Leone	28-10-1893	Mogliano V.	Gorizia	3-2-64	70
60	Sac. CINATO Eligio	22-7-1898	Gauhati	Cherrapunjee	15-1-64	65
61	Sac. COZZI Fedele	31-3-1903	Adriatica	P. Recanati	27-12-63	60
62	Coad. DAL CIN Domenico	23-7-1902	Subalpina	S. Mauro Torin.	30-1-64	61
63	Sac. D'ALESSIO Lamberto	3-1-1882	Adriatica	Gualdo Tadino	11-1-64	82
64	Sac. DI MENTO Filippo	10-2-1919	Ligure	Livorno	11-1-64	44
65	Sac. GEYER Bernardo	15-10-1913	Belgio N.	Kortrijk	8-1-64	50
66	Coad. GIOVANNINI Ambrog.	17-12-1886	Ligure	La Spezia	1-3-64	77
67	Sac. HEREDIA Enrico	4-7-1880	Bogotá, Col.	Bogotá	27-11-63	83
68	Coad. LAIACONA Sebastiano	8-6-1902	Buenos Aires	Buenos Aires	5-1-64	61
69	Sac. LE CAËR Beniamino	13-8-1911	Parigi, Fr.	Caen	9-1-64	52
70	Sac. RAZETO Agostino	30-9-1875	Lombarda	Parma	24-1-64	88
71	Coad. RIVERO Giuseppe	18-6-1886	Cile	Talca	29-1-64	77
72	Sac. ROSAFIO Nicola	4-5-1924	Centro Amer.	Guadalajara, Mex.	23-2-64	39
73	Sac. SCELLSI Paolo	27-12-1871	Sicula	Palermo	2-2-64	92
74	Sac. VILLARAGGIA Pietro	23-4-1909	Subalpina	Saluzzo	16-1-64	54
75	Sac. WAGNER Giorgio	1-10-1886	Austria	Fulpmes	24-2-64	77
76	Coad. ZUPPIROLI Giuseppe	29-9-1889	Lombarda	Bologna	18-12-63	74